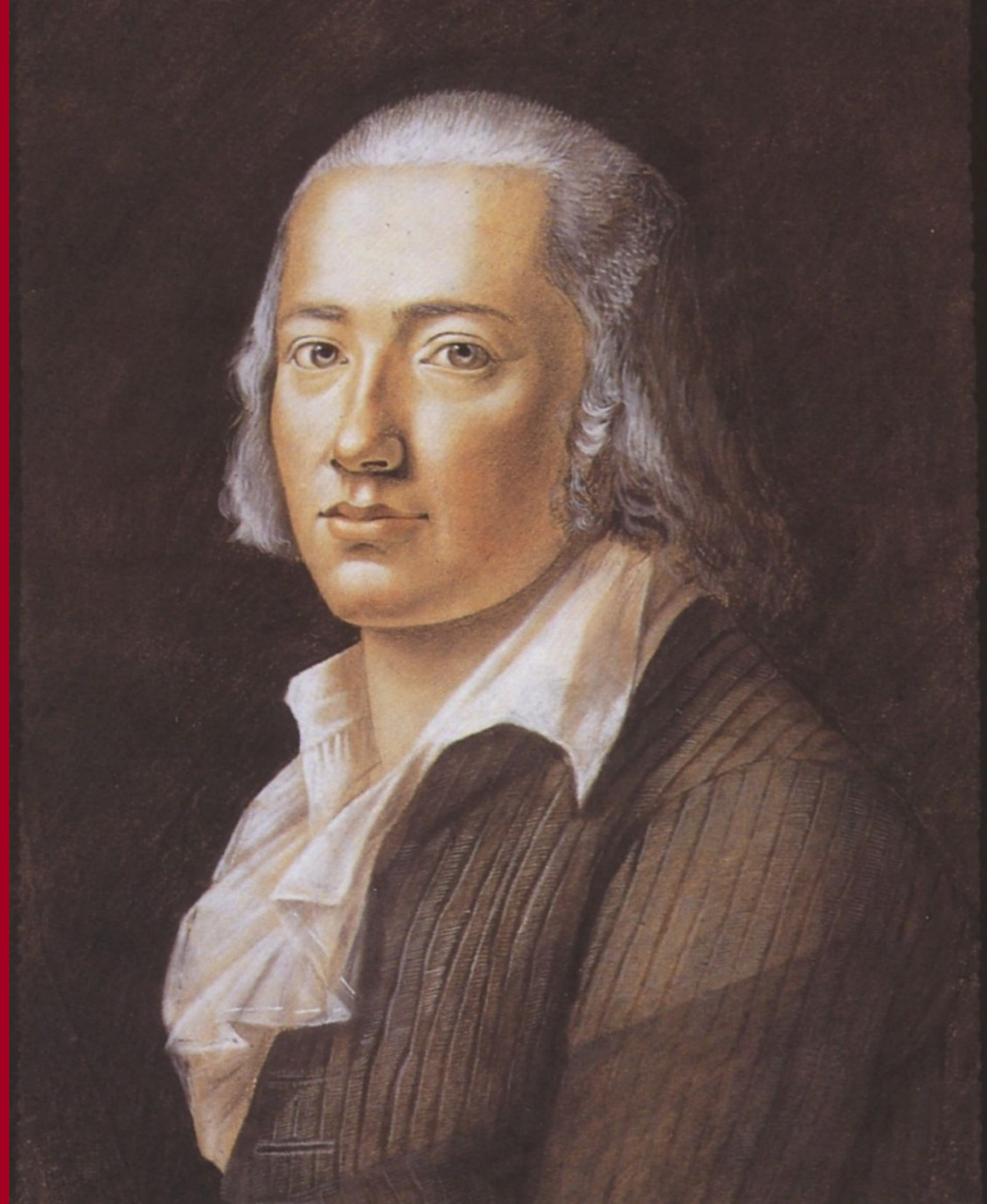


# Friedrich HÖLDERLIN

(1770-1843)

Presentato da Andrea Mecacci



- **Da Hyperion** [1797-1799]
- **Diotima** [1796-97]
- **Lebenslauf** [1798]
- **Andenken** [dopo 1802]
- **Hälfte des Lebens** [intorno 1803]
- ***Die Linien des Lebens...*** [intorno 1809]
- **Dalla Traduzione dell'*Antigone*** (1804)



La torre di Tübingen, soggiorno di Hödelin "folle",  
ospite della famiglia Zimmer (1807-1843)

Da **HYPERION** (1797-1799)

(Trad. G. V. Amoretti)

La bellezza (Libro I, Volume II, Lettera XIV, estratto)

Ho veduto una sola volta l'unica, colei che la mia anima cercava, e la perfezione che noi collochiamo al di sopra delle stelle, che allontaniamo sino alla fine del tempo, questa perfezione l'ho sentita presente. Era là, questo essere supremo, là nella sfera della umana natura e delle cose esistenti. Non domando più dove essa sia; è esistita nel mondo e può ritornarvi; vi è soltanto nascosta. Non domando più che cosa sia, l'ho veduta, l'ho conosciuta.

O voi, che cercate quanto vi è di più alto e di più perfetto, nella profondità della sapienza, nel tumulto dell'azione, nel buio del passato, nel labirinto del futuro, nelle tombe e al di sopra delle stelle! conoscete il suo nome? Il nome di ciò che è uno e tutto?

Il suo nome è bellezza.

*Il discorso di Atene* (Libro I, Volume II, Lettera XXIX, estratto)

La prima creatura della bellezza umana e della bellezza divina è l'arte. In essa l'uomo divino si ringiovanisce e si rinnova. Vuole prendere coscienza di sé, per questo egli si colloca di fronte alla propria bellezza. In tal modo l'uomo si creò i suoi dei. Perché in principio l'uomo i suoi dei erano una cosa sola, quando ignota a sé stessa, esisteva l'eterna bellezza.

La grande parola di Eraclito *l'uno distinto in sé stesso*, la poteva trovare solamente un Greco, perché è l'essenza della poesia, e, prima che venisse trovata, non esisteva filosofia alcuna.

Così arrivai fra i Tedeschi. Non pretendevo molto ed ero pronto a trovare ancora meno. Arrivai con umiltà, simile al cieco Edipo di fronte alle mura di Atene, dove l'accolse il bosco sacro agli dei e gli vennero incontro nobili anime.

Quanto diverso ciò che accadde a me!

Barbari, sin da antichi tempi, resi più barbari dallo zelo, dalla scienza, e persino dalla religione, profondamente incapaci di qualsiasi sentimento religioso, corrotti sino al midollo, per buona sorte delle sacre Grazie, in ogni grado di esagerazione e di meschinità, offensivi per ogni anima delicata, sordi e disarmonici come i cocci di un vaso buttato via – tali, mio Bellarmino, erano i miei consolatori.

È una dura parola e, tuttavia, la pronuncio perché è la verità; non mi posso immaginare un popolo più dilacerato dei Tedeschi. Vedi operai, ma non uomini, pensatori ma non uomini, sacerdoti, ma non uomini, padroni e servi, ma non uomini, giovani e gente posata, ma non uomini... non è tutto ciò simile a un campo di battaglia, dove giacciono mescolate l'un l'altre mani, braccia, tutte le altre membra, mentre il sangue vitale versato si disperde nella sabbia? [...]

[...]

E fa male al cuore il vedere i vostri poeti, i vostri artisti e tutti coloro che venerano ancora il genio, che amano e coltivano il bello. I buoni! Vivono nel mondo, in casa propria, come stranieri, proprio come il paziente Ulisse che sedeva sulla soglia di casa sua, vestito come un mendicante, mentre gli svergognati Proci rumoreggiavano nella sala e domandavano: chi ci ha condotto qua quel vagabondo?

*Fine* (Volume II, Libro II, Lettera XXX)

Simili ai dissidi degli amanti sono le dissonanze del mondo, conciliazione è entro la discordia stessa e tutto ciò che è separato si ricongiunge.

Partono dal cuore e ritornano al cuore le vene e tutto è un'unica, eterna ardente vita.

Così pensavo, presto di più.



# Diotìma [1796-97]

Nel Simposio Socrate narra di Diotìma (Διοτίμα < τῆμη: onore, valore, dono) come di una sacerdotessa di Eros, che lo ha istruito, da giovane, sulla natura di questi. Eros dèmone (δαίμων, essere intermedio tra umano e divino), figlio di Pòros (la Ricchezza) e Penia (la Povertà), aspira a conoscere la bellezza (compiutezza, verità: felicità compiuta); ma non può mai raggiungere il suo fine (per la sua connaturata carenza). Deve accontentarsi della felicità connessa all'aspirazione alla compiutezza irraggiungibile.



Susette Gontard (Diotima)

Komm und besänftige mir, die du einst Elementen ersöhntest,  
Wonne der himmlischen Muse, das Chaos der Zeit!  
Ordne den tobenden Kampf mit Friedenstönen des Himmels,  
Bis in der sterblichen Brust sich das Entzweite vereint,  
Bis der Menschen alte Natur die ruhige, große,  
Aus der gärenden Zeit, mächtig und heiter sich hebt.

5

Vieni e placa per me, tu che un tempo conciliasti gli elementi,  
gioia della Musa celeste, il caos del tempo!  
Ordina la convulsa lotta con le note di pace del cielo,  
finché nel petto mortale ciò ch'è diviso si unisca,  
finché l'antica natura dell'uomo, la placida, grande,  
fuor dal fermento del tempo, possente e serena si levi.

5

Kehr' in die dürftigen Herzen des Volks, lebendige Schönheit!

Kehr an den gastlichen Tisch, kehr in die Tempel zurück!

Denn Diotima lebt, wie die zarten Blüten im Winter,

Reich an eigenem Geist, sucht sie die Sonne doch auch. 10

Aber die Sonne des Geists, die schönere Welt ist hinunter

Und in frostiger Nacht zanken Orkane sich nur.

Torna nei miseri cuori del popolo, bellezza vivente,  
torna alla mensa ospitale, ritorna nei templi!

Perché Diotima vive, come i teneri bocci d'inverno,  
ricca del proprio spirito, e tuttavia cerca il sole. 10

Ma il sole dello spirito, il mondo più bello, è perito  
e nella notte glaciale si azzuffano gli uragani.

(traduzione Giorgio Vigolo, rivista)



## 6 distici elegiaci

Distico elegiaco: esametro + pentametro

esametro: 6 *dáttili* (—UU ) [o trochei (—U), tranne 5° piede], con cesura intermedia (nel 3° o 4° piede) e ultima sillaba spesso caduta (catalettico).

**Komm und be | sänftige | mir, die du | einst Ele | menten er | söhntest**

+ 1 pentametro: ma che ha 6 ictus (accenti ritmici): 2 emistichi dattilici catalettici, con cesura dopo 3° piede (successione, con la cesura, di due ictus).

**Und in | frostiger | Nacht || zanken Or | kane sich | nur.**



Lebenslauf  
/ Corso della vita  
(1798)

## Lebenslauf

Hoch auf strebte mein Geist, aber die Liebe zog  
Schön ihn nieder; das Leid beugt ihn gewaltiger;  
So durchlauf ich des Lebens  
Bogen und kehre, woher ich kam.

## Corso della vita

All'alto anelò il mio spirito, ma l'amore  
lo riportò indietro; più potente lo curva il dolore;  
così percorro l'arco  
della vita e torno di dove venni.

(traduzione Susanna Mati)



Dichtermuth  
/ Coraggio del poeta  
(*Zweite Niederschrift*  
/ *Seconda stesura*)

(circa 1800)

(traduzione Giorgio Vigolo, rivista)

Sind denn dir nicht verwandt alle Lebendigen,  
Nährt die Parze denn nicht selber im Dienste dich?  
Drum, so wandle nur wehrlos  
Fort durchs Leben, und fürchte nichts!

Was geschiehet, es sei alles geseget dir,  
Sei zur Freude gewandt! oder was könnte denn  
Dich beleidigen, Herz! was  
Da begegnen, wohin du sollst?

5

Non ti sono dunque congiunti tutti i viventi?  
Non ti nutre la Parca stessa, come tua ancella?  
Perciò! va' pure inerme  
attraverso la vita, e non temere nulla!

Ciò che accade, tutto ti sia benedetto,  
ti sia rivolto in gioia! e cosa potrebbe  
recarti offesa, o cuore, che mai  
accaderti, là dove tu devi?

5

Denn, seitdem der Gesang sterblichen Lippen sich  
Friedenatmend entwand, frommend in Leid und Glück 10  
Unsre Weise der Menschen  
Herz erfreute, so waren auch

Wir, die Sänger des Volks, gerne bei Lebenden  
Wo sich vieles geselle, freudig und jedem hold,  
Jedem offen; so ist ja 15  
Unser Ahne, der Sonnengott,

Poiché, da quando il canto si sciolse da labbra mortali,  
con alito di pace, giovando nei mali e nei beni, 10  
la nostra melodia il cuore  
allietò degli uomini; così anche amammo

noi cantori del popolo, mescolarci ai viventi,  
nelle compagnie numerose, felici e con tutti gentili,  
aperti a tutti: anch'egli è così 15  
il nostro avo, il dio Sole,

Der den fröhlichen Tag Armen und Reichen gönnt,  
Der in flüchtiger Zeit uns, die Vergänglichen,  
Aufgerichtet an goldnen  
Gängelbanden, wie Kinder, hält.

20

Ihn erwartet, auch ihn nimmt, wo die Stunde kömmt,  
Seine purpurne Flut; sieh! und das edle Licht  
Gehet, kundig des Wandels,  
Gleichgesinnet hinab den Pfad.

che il lieto giorno a poveri e a ricchi concede,  
che nel fugace tempo, noi transitorii  
mantiene diritti con dande  
d'oro, come fanciulli.

20

Lui attende, anche lui accoglie, quando viene l'ora,  
il suo flutto purpureo: ecco! e la nobile luce  
Scende, esperta del trapasso,  
Serenamente per la sua strada.

So vergehe denn auch, wenn es die Zeit einst ist

25

Und dem Geiste sein Recht nirgend gebracht, so sterb'

Einst im Ernste des Lebens

Unsre Freude, doch schönen Tod!

Così tramonti pure, quando sarà il suo tempo,

25

quando lo Spirito ovunque avrà il suo diritto, allora

soltanto muoia nella serietà della vita

la nostra gioia, ma di una morte bella!



Metro: strofe asclepiadea ?

CORIAMBO: - U U-

Sind denn | dir nicht | verwandt | alle | Leben | digen, ?  
Nährt die | Parze | denn nicht | selber | im Dien | ste dich?  
Drum, so | wandle | nur wehr | los  
Fort durchs | Leben, | und fürchte | nichts!

X X, - U U-, - U U-, X X

Andenken

/ Rimembranza

[dopo 1802]

(traduzione Luigi Reitani)

Der Nordost wehet,  
Der liebste unter den Winden  
Mir, weil er feurigen Geist  
Und gute Fahrt verheisset den Schiffern.  
Geh aber nun und grüsse  
Die schöne Garonne,  
Und die Gärten von Bourdeaux  
Dort, wo am scharfen Ufer  
Hingehet der Steg und in den Strom  
Tief fällt der Bach, darüber aber  
Hinschauet ein edel Paar  
Von Eichen und Silberpappeln;

Noch denket das mir wohl und wie  
Die breiten Gipfel neiget  
Der Ulmwald, über die Mühl',  
Im Hofe aber wächst ein Feigenbaum.

Soffia il nordest [I]  
tra i venti a me il più caro,  
poiché spirito infuocato  
e buona traversata promette ai naviganti.  
5 Ma va', ora, e saluta  
la bella Garonne  
e i giardini di Bordeaux  
là, dove sulla riva scoscesa  
corre il pontile e nel fiume  
10 cade profondo il ruscello, ma dall'alto  
guarda una nobile coppia  
di querce e argentei pioppi.

Ancora me ne ricordo e come [II]  
il bosco d'olmi piega  
15 le ampie cime, sul mulino,  
ma nel cortile cresce un albero di fichi.

An Feiertagen gehn  
Die braunen Frauen daselbst  
Auf seidnen Boden,  
Zur Märzenzeit,  
Wenn gleich ist Nacht und Tag,  
Und über langsamen Stegen,  
Von goldenen Träumen schwer,  
Einwiegende Lüfte ziehen.

Es reiche aber,  
Des dunkeln Lichtes voll,  
Mir einer den duftenden Becher,  
Damit ich ruhen möge; denn süß  
Wär' unter Schatten der Schlummer.  
Nicht ist es gut,  
Seellos von sterblichen  
Gedanken zu sein. Doch gut

20

25

30

Nei giorni di festa là vanno  
le donne brune  
su un suolo di seta  
al tempo di marzo,  
quando il giorno è uguale alla notte,  
e su indolenti pontili,  
gravi di sogni dorati,  
soffiano brezze che cullano.

Ma si porga,  
colmo della luce oscura,  
a me il calice profumato,  
per riposare; giacché dolce  
sarebbe il sonno tra ombre.  
Non è bene essere  
inanimi per pensieri  
mortali. Ma bene

[III]

Ist ein Gespräch und zu sagen  
Des Herzens Meinung, zu hören viel  
Von Tagen der Lieb, 35  
Und Taten, welche geschehen.

Wo aber sind die Freunde? Bellarmin  
Mit dem Gefährten? Mancher  
Trägt Scheue, an die Quelle zu gehn;  
Es beginnet nämlich der Reichtum 40  
Im Meere. Sie,  
Wie Maler, bringen zusammen  
Das Schöne der Erd und verschmähn  
Den geflügelten Krieg nicht, und  
Zu wohnen einsam, jahrlang, unter 45  
Dem entlaubten Mast, wo nicht die Nacht  
[durchglänzen

è un colloquio e dire  
l'avviso del cuore, ascoltare molto  
dei giorni dell'amore  
e delle gesta, che accaddero.

Ma dove sono gli amici? Bellarmin [IV]  
con il compagno? Molti  
hanno timore di andare alla sorgente;  
inizia infatti nel mare  
la ricchezza. Loro  
come pittori mettono insieme  
la bellezza della terra e la guerra alata  
non disprezzano, e  
vivere soli, per anni, sotto  
lo spoglio albero maestro, dove non  
[rischiarano la notte

Die Feiertage der Stadt,  
Und Saitenspiel und eingeborener  
[Tanz nicht.

Nun aber sind zu Indiern  
Die Männer gegangen, 50  
Dort an der luftigen Spitz'  
An Traubenbergen, wo herab  
Die Dordogne kommt  
Und zusammen mit der prächtigen  
Garonne meerbreit 55  
Ausgeht der Strom. Es nehmet aber  
Und gibt Gedächtnis die See,  
Und die Lieb' auch heftet fleissig  
[die Augen,  
Was bleibt aber, stiften die Dichter.

i giorni di festa della città,  
e non la cetra e non la danza nativa.

Ma dagli indiani ora sono [V]  
andati gli uomini,  
là, in riva alla punta ariosa,  
ai vigneti tra i monti, dai quali  
scende la Dordogne,  
E insieme con la sfarzosa  
Garonne vasto come il mare  
sfocia il fiume. Ma prende  
e dà memoria il mare,  
e l'amore, è vero, fissa assiduo  
[gli occhi,  
ma ciò che resta è un dono dei poeti.





# Hälfte des Lebens Metà della vita

[1804]

(traduzione Susanna Mati)

[I] Mit gelben Birnen hängen  
und voll mit wilden Rosen  
das Land in den See,  
ihr holden Schwäne,  
und trunken von Küssen  
tunkt ihr das Haupt  
ins heilignüchterne Wasser.

5

[II] Weh mir, wo nehm' ich, wenn  
Es Winter ist, die Blumen und wo  
Den Sonnenschein  
Und Schatten der Erde?  
Die Mauern stehn  
Sprachlos und kalt, im Winde  
Klirren die Fahnen.

10

Con gialle pere pende  
e folta di rose selvatiche  
la campagna sul lago,  
voi cigni soavi,  
e ubriachi di baci  
tuffate il capo  
nella sacra sobrietà dell'acqua.

Ahimé, dove li prendo, quando  
è inverno, i fiori, e dove  
la luce del sole  
e l'ombra della terra?  
I muri stanno  
muti e freddi, nel vento  
stridono le banderuole.



[I] Mit gelben Birnen hängen  
und voll mit wilden Rosen  
das Land in den See,  
ihr holden Schwäne,  
und trunken von Küssen  
tunkt ihr das Haupt  
ins heilignüchterne Wasser.

5

[II] Weh mir, wo nehm' ich, wenn  
Es Winter ist, die Blumen und wo  
Den Sonnenschein  
Und Schatten der Erde?  
Die Mauern stehn  
Sprachlos und kalt, im Winde  
Klirren die Fahnen.

10

2 strofe di 7 vv. ciascuna .  
Metro libero, in prevalenza  
giambico (U —),  
tranne chiusa.

Ma [I] più regolare  
(2 tripodie + 4 bipodie  
+ tripodia).

[II] avvio con enjambment;  
v. 9 più lungo e spezzato:  
acme della tensione.

Non rime , ma legami  
fonetici forti fra i versi.



***Linien des Lebens...***  
***/ Le linee della vita...***

[intorno 1812]

(traduzione Susanna Mati)

Die Linien des Lebens sind verschieden  
Wie Wege sind, und wie der Berge Gränzen.  
Was hier wir sind, kann dort ein Gott ergänzen  
Mit Harmonien und ewigem Lohn und Frieden.

Le linee della vita sono varie,  
come vie sono, come crinali.  
Ciò che qui siamo, un dio compirà altrove  
in armonia, eterna ricompensa, pace.

ANTIGONE:

dalla traduzione di Hölderlin  
(1804)

Sofocle:

τί δ' ἔστι;

δηλοῖς γάρ τι καλχαίνουσ' ἔπος

[ἡ κάλχη: porpora.

καλχαίνω: tingo di porpora

/ sono cupo, agitato, meditabondo]

Che è accaduto? / Si sente il tormento nelle tue parole  
(trad. Guido Paduano, 1982)

Che c'è? / È chiaro che sei agitata per qualche proponimento  
(trad. Raffaele Cantarella, 1982)

Che c'è? / È chiaro che parli arrossendo forte  
(trad. Giovanni Greco, 2012)

Hölderlin:

Was ist's, du scheinst ein rotes  
Wort zu färben?

Che c'è, sembra che tu colori di rosso una parola?  
(trad. Andrea Mecacci)

Brecht:

Staubaufsammelnde, du farbst mir  
Scheint's, ein rotes Wort

Tu che raccogli polvere, colori, mi sembra, una  
parola di rosso  
(trad. Andrea Mecacci)

Gather your grey dust. It seems you'd paint me  
blood-red words  
(trad. Judith Malina /  
Living Theatre, 1967)

